

Gent.mi,

era mia ferma intenzione scrivere a tutti voi in seguito agli esiti delle votazioni per l'elezione della RSU ma il destino ha deciso che dovevo fermarmi per un po' per salutare il mio papà che, come molti di voi sapranno, è scomparso qualche giorno fa.

Con questa lettera avrei voluto parlarvi di me e adesso voglio farlo raccontandovi anche qualcosa di lui...

Mio padre è nato nel 1946 in un piccolo borgo montano della Calabria in provincia di Crotona: Savelli.

E' un posto incantato: boschi di pini e castagni inebriano l'aria del loro profumo, il suono di cascatelle e corsi d'acqua limpida risuona nella natura, scoiattoli, istrici, porcospini, cinghiali e lupi si mostrano di tanto in tanto... Per le strade del paese invece, i profumi delle pietanze cucinate ancora spesso sul fuoco del camino, cambiano a seconda delle stagioni. E' il paese dell'amicizia dove ci si ritrova tutti gli anni tra parenti e amici vicini, lontani e lontanissimi. Ricordi e tradizioni antiche ci uniscono.

E' il luogo dove il tempo sembra fermarsi.

Dopo il matrimonio con mia madre, mio padre approda a Crotona dove ci stabiliremo con tutta la famiglia e al Liceo classico Pitagora dove ricoprirà per quasi due decenni il ruolo di vicepreside, prima di diventare Dirigente Scolastico.

Insegnava già ancor prima di laurearsi, in un tempo in cui i professori, e più in generale i laureati, scarseggiavano.

Da piccola uscita da scuola, venivo spesso portata al Liceo dal mio papà che, impegnato, mi lasciava in ufficio in compagnia di quelle che allora si chiamavano "appliche di segreteria" che mi permettevano di battere a macchina e, quando ne fui capace (ben presto visto che feci l'esame da privatista per la *primina* e venni inserita in seconda elementare a 5 anni e mezzo) le aiutavo a redigere le pergamene della maturità e i registri del protocollo che allora si compilavano a mano.

Dall'età di 7 anni, seduta sul tavolo sul grande foglione dell'orario, aiutavo mio padre a formularlo e quando era fuori casa, rispondevo al telefono e prendevo nota dei docenti che annunciavano ritardi o assenze per il giorno dopo.

Mi insegnò già a 10 anni a scrivere in greco e i segreti del latino. Sempre impegnato e innamorato della scuola, ben poco era il tempo che restava da spendere con la famiglia ma le legendarie erano le nostre avventure in Cinquecento o con le 2 Renault 4 che possedemmo.

Quando si trattò di scegliere la facoltà, non mi lasciò scelta alcuna: lettere classiche. Io sognavo giurisprudenza ma non potei fare nulla per fargli cambiare idea. Nel frattempo insieme a mia madre, docente di Scuola magistrale, insistettero affinché prendessi anche i diplomi di Istituto e Scuola magistrale.

"Dopo la maturità classica con 60/60, cosa vuoi che sia per una con la tua testa?", mi disse... ma io non volevo fare l'insegnante... la giornalista o forse l'attrice come Monica Vitti. Questi erano i miei sogni!

Invece realizzai i suoi... con il massimo dei voti. E intanto sognavo di fuggire altrove...

E quell'altrove arrivò pochi anni più tardi. Dopo aver superato i concorsi come docente di scuola primaria e dell'infanzia e si trattò di scegliere la città dove inserirmi in graduatoria... e fu sempre mio padre a suggerirmi Bologna.

Ricordo ancora il mio primo giorno qui in città... 24 settembre 2001: le Torri gemelle erano cadute pochi giorni prima e sul balcone della casa in Bolognina abbassavo la testa per paura al passare degli aerei!

Sembrava tutto enorme, bellissimo. Ero estasiata. Una bimba di 24 anni che arrivava da una provincia del sud.

Eppure sognavo ancora un lavoro diverso... Poi me ne innamorai... sentii di appartenervi in modo autentico e tutto mio. Dopo 12 anni da maestra, ottenni il passaggio di ruolo alle medie e dopo un paio di anni ancora, insegnai nel posto dove mai avrei pensato di andare: il carcere.

Ho avuto il privilegio di insegnare agli ultimi e ho capito il Vangelo... e me. In quel luogo di dolore e solitudine, Catullo, Seneca e Platone incantarono e curarono gli animi. Io invece imparai l'arabo, l'albanese, il russo, il rumeno, il napoletano, il siciliano e tutte le altre lingue del mondo. Ciascuno di loro mi ha insegnato una parola che ci legherà per sempre. E quante lettere d'amore ho ricevuto...

E poi di nuovo nel 2019, tornai ai ragazzi: quelli dell'IC19.

I miei ragazzi, i miei bellissimi ragazzi. Che triennio questo: ho perso una bambina, Maia. Il lockdown e poi vicepreside o vicaria o collaboratrice (scegliete voi)... "come suo padre", direbbero e dicono in tanti... no, mai potrei essere come lui. Difficile essere alla sua altezza ma amo la scuola tanto quanto lui e porto nelle mie vene, nella testa e nel cuore ciò che mi ha insegnato: il rispetto, l'eleganza del cuore, la leggerezza dello spirito rispetto alle invidie e alle ipocrisie e l'importanza dello studio e della conoscenza.

E' così che ho affrontato il periodo elettorale: ascoltando i suoi consigli e fidandomi di ciò che ho seminato in due anni di duro lavoro, di abnegazione, di devozione per la più democratica delle nostre istituzioni: la scuola.

Mio padre mi ha insegnato tante cose. La vita una sola: non mollare mai!

Ho deciso di presentare la mia candidatura come RSU, perché conosco le norme, la nostra scuola, i suoi lavoratori e so di poter dare un contributo importante a che nessun lavoratore venga dimenticato e il suo lavoro sottovalutato. Le PERSONE fanno la differenza e non il ruolo che ricoprono: l'affezione, la correttezza, e l'entusiasmo che mettono nello svolgimento della loro mansione.

C'è chi apre il portone al mattino, chi insegna ogni giorno nuove cose ai suoi alunni, chi si occupa delle carte della burocrazia... ciascuno è FONDAMENTALE.

La scuola non è un'organizzazione piramidale ma circolare.

Grazie a tutti, allora: a chi ha espresso un voto a mio favore, a chi l'ha fatto per gli altri candidati, alla Commissione elettorale, alle organizzazioni sindacali.

Buon lavoro e buon 1 Maggio a tutti noi!

Dezia Tallarico, figlia, donna, insegnante.

